

## IL GOVERNO

Duro l'attacco dell'ex premier al governo: «Quegli annunci sono mosse disperate»  
l'esecutivo ha il 25% dei consensi»

Pecoraro: inaccettabile attacco personale al premier. Russo Spena: è sfiducia distruttiva  
Diliberto: dopo Prodi solo elezioni anticipate

# L'affondo di Dini: Prodi non ha più i numeri

La maggioranza fa quadrato. Plaude il centrodestra, ma c'è chi dice: allora vieni con noi

di Marcella Ciarnelli / Roma

**IL PREMIER** ha ostentato sicurezza a Natale. Ha difeso il suo esecutivo. Si è detto certo di poter continuare a stare al suo posto. Nel giorno di Santo Stefano è arrivata la doccia fredda di Lamberto

Dini, il senatore che, ormai da tempo, ha preso le distanze dalla coalizione di centrosinistra pur non facendo mancare il suo voto alla Finanziaria. «Il governo Prodi non ha più i numeri per governare ed è assurdo che il premier pensi che soltanto lui possa svolgere quel ruolo» commenta riferendosi a quanto Prodi ha detto sulle non riuscite spallate di Berlusconi. «Non c'è solo lui per guidare il Paese». Non ci sono solo le elezioni, dunque. Ma c'è la possibilità di un governo di transizione. Istituzionale.

Il leader dei Liberaldemocratici usa toni ultimativi nel corso di un'intervista al Gr3. E fa capire che la sua uscita dalla maggioranza è ormai vicina: «Nei prossimi giorni, nelle prossime settimane indicheremo quali sono le misure di cui il Paese ha bisogno per riprendere il suo cammino e superare il declino che non si supera con la redistribuzione. Lo si fa rilanciando l'economia e non con quelle misure che sembra voler annunciare il presidente del Consiglio». Dini le bolla come «mosse disperate» di un esecutivo che «oggi raccoglie solo il 25 per cento di consensi nel Paese».

Un'iniziativa senza «copertura finanziaria» dato che le norme appena approvate non sono tali da far sopportare «sgravi fiscali per miliardi e miliardi di euro». «Al Senato i numeri non ci sono, la maggioranza ormai è minoranza». E c'è poco da sperare, a parere di Dini, nella riassegnazione dei seggi cui sta lavorando la giunta per le elezioni. «Se quei cambiamenti fossero approvati porterebbero al cambiamento di due o tre senatori che oggi sono del centrodestra e passerebbero al centrosinistra, un numero

non sufficiente a rimpiazzare gli uscenti dall'Unione». Scontata la reazione positiva del centrodestra alle parole del senatore in dissenso. Il centrosinistra fa quadrato attorno al premier. «Non si tornerà al voto. Sarebbe un grave danno per l'Italia. La spallata di Berlusconi è fallita, Finanziaria e protocollo Welfare

sono stati approvati. Ed è altrettanto chiaro che non ci sono spazi veri per governi istituzionali» ha dichiarato il ministro per i Rapporti col Parlamento e le Riforme istituzionali, Vannino Chiti. «Il governo Prodi è la garanzia per realizzare una seria legge elettorale e alcune riforme». Un no all'esecutivo istituzionale

che Dini ipotizza, arriva subito dal ministro Clemente Mastella. «Non c'è spazio per le furbate. A Dini ricordiamo che occorre rispettare la volontà dell'elettorato che si è espresso, sia pur di misura, per questo governo e per Prodi presidente del Consiglio». Per il titolare del dicastero della Giustizia «o resta in piedi questo

governo o si va al voto». «Quello a Prodi è un attacco personale inaccettabile» afferma un altro ministro, il Verde Alfonso Pecoraro Scario che aggiunge «se si tradisce il mandato degli elettori si torna alle urne». Una sfiducia «distruttiva» quella espressa da Dini per il capogruppo di Rifondazione al Senato, Giovanni Rus-

so Spena mentre Oliviero Diliberto ammonisce: «Dopo Prodi ci sono solo le elezioni anticipate». In modo fermo si fa sentire anche il capogruppo Pd alla Camera, Antonello Soro ricorda che «il governo Prodi, nonostante le difficoltà della maggioranza, ha centrato moltissimi traguardi e non merita i giudizi espressi da Lamberto Dini» che sta diventando «una delle cause di difficoltà della maggioranza. Vorrei ricordargli, sommessamente, che è stato candidato ed eletto nel nome e per conto di uno schieramento formatosi intorno a Romano Prodi per un progetto di governo che di Prodi contemplava la guida. È lecito ripensarsi ma coerenza vorrebbe che a fare il passo indietro fosse il senatore che non si riconosce più in quel mandato». Insomma, se non è più in accordo, Dini si dimetta lui dal Senato.

Anche dall'opposizione che gongola arriva a Dini l'invito ad una maggiore coerenza, ovviamente per motivi opposti. Dall'Udc Maurizio Ronconi invita: «Agli annunci faccia seguire i fatti. Solo pochi giorni fa, sia pure tra contorsioni e mal di pancia, Dini non ha fatto mancare il voto di fiducia al governo Prodi. Ora è il momento di dimostrare coerenza e anche un pizzico di coraggio politico altrimenti dagli annunci si passa al ridicolo».

Intervistato dal Gr3 annuncia: indicheremo le misure per superare il declino. Non serve la redistribuzione



Lamberto Dini Foto Ansa

## La scheda

### Le tappe dell'agenda del governo

**Oggi** il presidente del consiglio Prodi farà un bilancio di quest'anno e annuncerà le novità nel programma del governo. Ecco le prossime tappe della vita del governo.

**28 dicembre** Il Consiglio dei ministri discuterà di Alitalia e del decreto milleproroghe, ma per la destinazione dell'extragetto ci vorrà più tempo. Del decreto sicurezza saranno varate solo le norme generali, non quelle sulla cittadinanza, l'immigrazione e la libera circolazione delle persone.

**10 gennaio** È la data fissata per la verifica sulla legge elettorale chiesta soprattutto dai piccoli del centrosinistra. Ma sarà anche la prima tappa della verifica generale sul governo.

**16 gennaio** La Corte Costituzionale deciderà il sulla ammissibilità dei tre quesiti referendari sulla legge elettorale. La data è stata fissata dal presidente della Corte, Franco Bile, che ha indicato i giudici

relatori per ciascuno dei quesiti: Gaetano Silvestri, Ugo De Siervo e Francesco Amirante. Se almeno alcuni quesiti saranno ammessi, la consultazione referendaria dovrà svolgersi una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno.

**16 gennaio** In Senato si discuteranno le dimissioni annunciate da Willer Bordon.

**23 gennaio** la Giunta per le elezioni del Senato esaminerà il ricorso sull'interpretazione della norma sullo sbarramento regionale del 3% al Senato. Che potrebbe portare alla riassegnazione di 9 seggi del Senato. Pannella subentrerebbe a Turigliatto, a Coronella (di An) subentrerebbe Conte (ora centrosinistra) e a Izzo (Fi) il folliniano Marotta. Così la maggioranza potrebbe avere, senza il voto dei senatori a vita, 160 senatori contro 154. Ma nella commissione c'è proprio il forzista Izzo che dovrà decidere su un ricorso che lo vedrebbe dimesso. Quindi è difficile che quella decisione venga presa davvero.

## HANNO DETTO

### Prodi

«Stanchi delle continue grida che fanno male alla democrazia Sulla crisi mi auguro Berlusconi si sbagli. Tutti abbiamo letto da bambini: "al lupo al lupo"»

### Mastella

«Niente furbate, si rispetti la volontà dell'elettorato O resta in piedi questo governo o subito al voto. Nessuno pensi di prendere il posto di Prodi»

### Chiti

«Sarebbe un danno tornare al voto La spallata di Berlusconi è fallita niente spazio a governi istituzionali. Casini si decida: con un altro governo niente riforme»

### Soro

«Se Dini ha cambiato idea sul governo si dimetta. È stato eletto in nome di un progetto guidato da Prodi, che ha centrato molti traguardi»

**SCENARI** Soprattutto i piccoli difendono il premier dopo l'intervista natalizia e l'uscita di Dini. Veltroni non commenta ma nel Pd dicono: attenti a mettere ostacoli alle riforme

## Palazzo Chigi chiama a raccolta contro il governo istituzionale

di Bruno Miserendino

Reazioni ufficiali zero. E nemmeno informali. Perché il motto è: «Meglio tenersi fuori dalla giostra delle dichiarazioni quotidiane». Però diversi elementi fanno dire che l'intervista natalizia di Prodi non ha suscitato grandi entusiasmi dalle parti di Veltroni. Il premier ha attaccato Berlusconi per le spallate annunciate e mai realizzate e per il danno che provoca all'immagine e al tessuto sociale del paese, ma il messaggio complessivo delle sue parole, forse, è andato anche in altre direzioni: tanto che l'impressione di molti, e ovviamente di tutto il centrodestra, è che l'intervista natalizia di Prodi avesse come obiettivo il dialogo sulle riforme avviate da Veltroni proprio col Cavaliere. Bastava leggere ieri le dichiarazioni dell'ex Casa delle Libertà: «Prodi è al capolinea e prova a parlare a nuora perché suocera intenda - dice Matteo

li di An - lui attacca Berlusconi ma il suo obiettivo è fermare Veltroni». È naturale che il centrodestra dia questa lettura, l'impressione è però che i toni dell'intervista natalizia del premier abbiano suscitato qualche perplessità anche nel Pd. «Prodi ha ragione su tutto - dice qualcuno - ma alla fin fine aver risposto alle polemiche non aiuta né Veltroni né lui stesso, perché evidenzia un eccesso di nervosismo e finisce per evidenziare le crepe appena ristuccate». E infatti puntuali sono arrivate le dichiarazioni di Lamberto Dini, e puntualmente è tornata l'impressione di un remake. Con Berlusconi che in realtà, a giudicare dai sondaggi, sta pagando un prezzo per la sua disponibilità al dialogo sulle riforme e che quindi deve galvanizzare il suo popolo col mito della spallata. Con Prodi che risponde per le rime tentando di chiamare a raccolta la sua maggioranza. Con Dini

che annuncia una fuoriuscita prossima ventura, non si bene con quali motivazioni reali e soprattutto in vista di quali veri scenari. In realtà nella maggioranza, con

l'esclusione di Dini, tutti esprimono solidarietà a Prodi, ma è indicativo che siano soprattutto i «piccoli» a difenderlo a spada tratta. Mastella dice ad esempio che il gover-

no può durare fino al 2010. È un atteggiamento che ha molto a che vedere con il nodo della riforma principe, ossia la legge elettorale. Le parole del premier contro Berlu-

sconi sono stati musica per le orecchie di tutti coloro che temono «l'incendio», ossia un accordo a tre (Veltroni-Berlusconi-Bertinotti) sulla riforma del «porcellum». Non a caso oggi Prodi, nella conferenza stampa di fine anno, riproporrà il nodo delle riforme, definendolo prioritario ma rilanciando una distinzione che sarà anche il cavallo di battaglia della difficile verifica di gennaio: ossia la legge elettorale la fa il parlamento, si tratta di trovare una soluzione equilibrata e non truccata per i «piccoli» partiti, il governo però è un'altra cosa e non deve subire contraccolpi per il lavoro sulle riforme. Prodi rilancerà per l'esecutivo una serie di proposte forti sull'economia, in tema di salari, tasse, infrastrutture, liberalizzazioni. Gennaio sarà un mese decisivo su tanti piani, se non altro perché il 16 del mese la Corte Costituzionale deciderà sull'ammissibilità del referendum, ma la cosa chiara è

che per ora nella maggioranza, a parte Dini, si rifiuta l'idea di un governo istituzionale per le riforme. Veltroni si sa come la pensa: senza governo Prodi non ci saranno opportunità vere per le riforme. E il 2008 è un'occasione irripetibile per farle davvero tutte, non solo la legge elettorale. Se il Professore dovesse cadere, l'ipotesi di un governo istituzionale che faccia una riforma elettorale dovrà per forza essere presa in considerazione ma l'impresa è ai limiti dell'impossibile. Che dicano no i piccoli partiti, contrari alla riforma, è ovvio. Ma in realtà anche per Veltroni sarebbe molto difficile gestire un'impresa del genere. L'unica cosa chiara è che l'esecutivo «istituzionale» non avrà Dini come premier e come ministro. «E pensare - ricorda qualcuno - che lui al congresso della Margherita si era espresso per la formazione del Pd, adesso invece vuole far cadere Prodi...».

### DE MASI

«L'Italia è vecchia? Serve una riforma culturale laica per il XXI secolo»

Per otto italiani su 10 (l'80% dei votanti) ha ragione il quotidiano inglese Times, secondo cui l'Italia si appresta a diventare vecchia e povera. È il dato offerto dal sondaggio active di Sky Tg24. A proposito della riforma culturale invocata dal Presidente della Camera Bertinotti, il sociologo Domenico De Masi sostiene che se si vuol uscire dalla morsa tra l'estremismo consumistico degli Usa e l'estremismo religioso dell'Islam, bisogna progettare un modello laico fatto di solidarietà ed estetica, sensualità e saggezza, allegria e sobrietà, per ridurre le disuguaglianze sociali e per accrescere la felicità. Per De Masi «le riforme culturali non sono mai venute da chi è al potere, e quindi a fare questa riforma culturale non sa-

rà l'attuale classe dirigente ma le forze oppostive, una "massa critica" di altissima qualità creativa, pratica e morale, come chiunque è portatore di idee nuove: le ideologie del passato non ci sono d'aiuto perché i problemi sono totalmente nuovi». Per costruire questo nuovo modello laico «non ci si può rivolgere alle ideologie del passato che non servono - avverte De Masi - ci sono però di aiuto due paesi verso cui guardare per imparare qualcosa: Cina e Brasile». Insomma, conclude De Masi, «la sfida è tra valori e principi alternativi: la destra ha la competitività e la produttività; la sinistra, la solidarietà, l'estetica se si propone di ridurre le disuguaglianze ed accrescere la felicità delle persone nel ventunesimo secolo».